

Avvelenamento - La fine del Giornale - La paura del fucile

Avvelenamento

Circa due mesi fa, nel corso di una uscita di allenamento in montagna, la Spinona di un mio amico è rimasta vittima di un caso di avvelenamento sicuramente doloso, considerate le circostanze, ed il giorno successivo purtroppo è deceduta. Al momento del fatto io ho provveduto a legare tempestivamente la mia cagna che quindi fortunatamente non ha subito la stessa sorte. Abbiamo fatto analizzare dall'istituto zooprofilattico sia la carcassa dell'animale che i residui di carne trovati sul terreno, il quale ci ha confermato l'intossicazione da "pesticidi organofosforati: Phorate 7,69 mg/Kg". Ora io le scrivo per chiederle se, in base ad eventuali esperienze vissute od altro, lei sia al corrente di una qualche strategia in generale da adottare per limitare tali episodi o i danni conseguenti, per salvare il cane in qualche modo ed eventualmente per assicurare gli autori del gesto alla giustizia. Noi comunque provvederemo a dare forte risalto a quanto accaduto oltre che a fare le opportune denunce e segnalazioni alle autorità competenti. La saluto cordialmente. Gino Ciavardelli.

Ho ben poco da commentare su questo increscioso incidente, se non che solitamente casi del genere si verificano a caccia chiusa come mezzo di insensata lotta ai nocivi. E quanto riferito dal Sig. Ciavardelli non fa eccezione a

questa regola. I responsabili vanno cioè ricercati fra quanti mirano ad eliminare le volpi prima di effettuare i lanci della selvaggina.

Come unica prevenzione, posso raccomandare di abituare i cani – in periodo di caccia chiusa – a svolgere il loro lavoro indossando la museruola che impedirà di ingerire bocconi avvelenati. Per abituare il cane, bisogna dapprima mettergliela quando è in canile e nel giardino di casa, utilizzando inizialmente un modello "a cestello" di dimensioni superiori al normale; quando il cane si sarà abituato, si potrà adottare una museruola di giusta misura che garantisca l'impossibilità di raccogliere ed ingerire bocconi.

Il comportamento del Presidente dell'ENCI

Ho letto il suo Editoriale del mese di Agosto, dove riferisce dell'incomprensibile comportamento del nuovo Presidente dell'ENCI relativamente al problema del taglio della coda del Bracco italiano.

Non concordo però nel definire incomprensibile quanto fatto dal suddetto, perché lui non è cacciatore e dei cacciatori non gliene importa un fico secco; invece vuole ingraziarsi la benevolenza degli anticaccia e degli animalisti. È la dimostrazione che dall'ENCI non possiamo aspettarci nulla di positivo e che dall'Ente Cinofilo che ci rappresenta potremo aspettarci solo del-

le fregature.

Quindi sarebbe ora che i cinofili delle razze da caccia imparassero a difendersi e a considerare l'ENCI come un nemico.

Un cinofilo indignato.

Insisto nel definire incomprensibile il comportamento del Presidente dell'ENCI, non avendo elementi per affermare che egli abbia voluto scientemente nuocere alle razze da ferma italiane. Del resto potrei capire la mancata difesa dei nostri interessi...ma non vedo cosa possa fruttargli una esplicita presa di posizione contraria.

Comunque sia, resta il fatto che l'ENCI è "senza speranza" e che l'unica cosa da fare è un ricorso all'Autorità Giudiziaria per far dichiarare illegittimo il monopolio dell'ENCI nella tenuta dei Libri Genealogici, e quindi affrancare le Società Specializzate dall'attuale sudditanza nei confronti dell'Ente Cinofilo Nazionale. Il che implica un salto di qualità delle Società Specializzate in chiave di efficienza e managerialità di cui purtroppo spesso manca la dimostrazione.

La paura del fucile

Devo prendere un nuovo cane da ferma perché il mio aveva paura del fucile e l'ho regalato come cane da compagnia. Cosa consiglia per evitare di prendere un altro bidone? A che età si può verificare se il cane ha paura del colpo?.

Manlio Bartelli

Il consiglio è di chiedere a chi le vende il cucciolo un impegno scritto a riprendersi il cane se dovesse rivelarsi con paura del fucile. Alternativamente, consiglio di verificare personalmente che entrambi i genitori siano abitualmente utilizzati a caccia. La paura del fucile è un comportamento trasmesso geneticamente (probabilmente) come carattere recessivo, di cui però non esistono prove pratiche del meccanismo di trasmissione perché, di norma, un soggetto con questa tara non dovrebbe essere adibito alla riproduzione; se quindi qualche allevatore di scarsi scrupoli lo utilizza, ovviamente non lo rende noto e quindi non rende disponibili i dati da cui trarre lo schema di trasmissione genetica di questo grave difetto.

Non mi è facile dire a che età si può fare una verifica in tal senso: io abitavo i miei cuccioli dall'età di 40 giorni ad accettare un colpo di pistola ogniqualvolta davvo loro da mangiare, così da far sì che collegassero il rumore al positivo evento dell'assunzione del cibo. Francamente però non so quanti allevatori facciano altrettanto. Ciò premesso, la verifica dell'accettazione del colpo di fucile avviene generalmente dopo i primi incontri con la selvaggina, cioè in un'età che varia dai 6 ai 12 mesi.